

Documento congressuale nell'orizzonte del pentapartito

# Il Psi conferma alla Dc: «Collaborare e competere»

## Propone l'elezione diretta del Capo dello Stato

ROMA — Le condizioni politiche e istituzionali ci impongono di proseguire la ricerca di collaborazioni democratiche innanzitutto con i tradizionali partiti alleati, fin quando non si saranno verificati chiarimenti di fondo nuovi processi di aggregazione riforme degli Istituti e del costume politico. Il pentapartito resta per il momento l'orizzonte politico entro il quale Craxi intende muoversi, sia pure in un rapporto di «collaborazione-competizione» con la Dc.

L'aggregazione di un «ampio schieramento riformatore» è riconosciuta come una necessità. Ma spesso sembra un pretesto per reclamare l'autocorrezione del Pci e non una prospettiva reale da perseguire. Emerge piuttosto in primo piano la «grande riforma» istituzionale: elezione diretta del presidente della Repubblica e introduzione di un sistema elettorale che «semplifichi» lo schieramento politico.

Ecco, in sintesi, il tanto atteso documento — approvato ieri dal congresso del Psi — che costituirà la piattaforma politica del congresso del partito. Per quanto sono state sufficienti due ore e mezzo, dalle 10.30 alle 13. Non è stato dunque un gran dibattito, soltanto alcune «osservazioni formali». Alla fine tutti si mostrano soddisfatti. Craxi, Martelli e la sinistra di Signorile (approviamo questo documento, consapevole che in esso confluiscono analisi ed indicazioni politiche che, seguendo percorsi diversi, diventano patrimonio dell'intero partito).

Ma, in effetti, la direzione ha accuratamente evitato di affrontare proprio il più stringente attualità politica (crisi del pentapartito, «stafetta», ipotesi di elezioni anticipate), rinviando questa incognita all'assemblea nazionale che dovrebbe tenersi entro il mese.

Ma vediamo nei particolari che cosa dice il documento che proclama l'ambizione di «avviare un nuovo corso della politica italiana».

**IL RIFORMISMO.** — L'ostacolo che ne impedisce una piena affermazione è la sua «divisione politica». «È necessario superare i ritardi ideologici, gli schemi di altre epoche». E questa la condizione per un «superamento delle divisioni tra le forze progressiste riformatrici». Una divisione «particolarmente grave a sinistra nel movimento socialista dove pesa l'eredità di fratture lontane e meno lontane» che oggi «trovano meno giustificazioni».

Il Psi-Psdi — «Nulla più giustifica la divisione tutto esige l'unità». Un obiettivo che può essere «conquistato gradualmente attraverso l'unione politica e programmatica e le alleanze elettorali anche parziali».

Il Pci — Ai comunisti di cui si tenta di accreditare l'immagine di una forza arretrata, si sollecita un «grande sforzo di revisione ed autocorrezione» che porti al «riconoscimento dei valori liberali e liberatori del socialismo» e quindi ad una «adesione coerente alle prospettive di un riformismo moderno». Al Pci non si chiederebbero «abiture». Tuttavia gli si rimprovera di voler mantenere «la propria ideologia di partito comunista» e sviluppare «a questa posizione un rapporto con la socialdemocrazia europea». Il Psi comunque «lavorerà per la ricomposizione del movimento socialista sulle basi ideali e di principio da cui nacque, sulla base dell'esperienza e delle lezioni dei fatti».

I Aici — «Le basi e gli interlocutori del riformismo moderno non si esauriscono nella sinistra storica». Il Psi guarda con attenzione al «riformismo democratico» del Pri,

**In direzione voto unanime**  
**Per ora gli alleati non cambiano**  
**Accuse al segretario dc**  
**Si auspica una «aggregazione riformista» ma il Pci invitato a «correggersi»**



ROMA — Bettino Craxi e Claudio Martelli durante una riunione di partito nella sede di via del Corso

al «processo di rinnovamento» avviato nel Pci e ai radicali di Dc. — Ai democristiani si è dato di «aver contribuito ai «buoni risultati» del governo Craxi che di anno per anno non sono oggetto di «alcuna analisi». Ma l'attacco a De Mita, il segretario della Dc ha infatti avuto il torto di «rivendicare un giorno sì e uno no la conclusione di questa esperienza» e l'alternanza alla guida del governo». Introduce poi i «fattori di precarietà» nel quadro politico che hanno condizionato «negativamente il clima delle relazioni» nel pentapartito, ma non — e curioso — i risultati del governo. Dunque «la disponibilità della Dc per un autentico disegno di modernizzazione riformista» resta incerta. Anche perché il futuro che De Mita prospetta agli alleati «è troppo simile allo spirito di antiche egemonie». «Un passato al quale i socialisti non vogliono tornare». Tuttavia, il rapporto di «collaborazione-competizione» con la Dc può proseguire a patto però che accetti «quanto al sistema elettorale». L'idea è di introdurre una «soglia di sbarramento» ai piccoli partiti per contenere quello che evidentemente con una accensione negativa, viene definito un «rigoglioso pluralismo partitico».

**LA GRANDI RIFORMA.** — La proposta principale è quella dell'elezione diretta del presidente della Repubblica, a cui assegna il ruolo di «garante della volontà dei cittadini» e di «mediatore delle posizioni partitiche». Una definizione generica, che fa pensare più ad un tentativo di captare umori presidenzialistici che non ad un disegno coerente di redistribuzione di poteri costituzionali al quale comunque non si accenna. Quanto all'elezione diretta del presidente della Repubblica, una «soglia di sbarramento» ai piccoli partiti per contenere quello che evidentemente con una accensione negativa, viene definito un «rigoglioso pluralismo partitico».

**LE RIFORMAZIONI.** — Sottodivisi si dichiarano liberali e socialdemocratici i primi commentatori del documento. In particolare la valutazione del direttore del «Popolo» Paolo Cabras, è «nel complesso non negativa». Il portavoce della segreteria, Clemente Mastella, rinvia i giudizi ai prossimi giorni «dopo una lettura più completa» del testo integrale. Ma intanto un altro esponente, De Mita Angelo Sanv, si esprime decisamente come «appare prelettuto e strumentale il giudizio sulla Dc e sulla guida stessa del nostro partito» «e la maggioranza è in difficoltà aggiunge dipende dal mancato rispetto degli impegni da altri». «Mi dispiace che si siano verificati «scandali polemiche inutili» e «smettete di denigrare la formula di governo».

Giovanni Fasanella

## Nel Psdi lo scontro finirà davanti ai probiviri

ROMA — È ancora scontro in casa socialdemocratica, con scambi d'accusa e minacce sempre più aspri. Protagonisti dell'ultima contesa Luigi Preti e il vice segretario vicario del Psdi, Graziano Nicolazzi. L'ex ministro e attuale leader con Pierluigi Romita dell'opposizione a Nicolazzi, ha riferito alle agenzie di stampa di aver ricevuto una lettera in cui Nicolazzi lo mette al corrente della sua intenzione di dimettersi al probiviri insieme con l'ex senatore Giuseppe Averardi (anch'egli della minoranza socialdemocratica) per «comportamento contrario al partito».

In particolare, secondo le affermazioni dello stesso Preti alle agenzie, Nicolazzi terrebbe che le recenti polemiche dichiarazioni dei due esponenti Psdi vadano «oltre le legittime valutazioni diverse sul piano politico», per giungere perfino alla «denigrazione personale». Di qui l'annuncio del dimettersi al probiviri. Ed qui anche la reazione molto aspra di Luigi Preti. «Si tratta — ha tra l'altro dichiarato — di un fatto gravissimo di una cosa che non avviene più neanche nel Pci che permette a Cossutta di esprimere liberamente il proprio pensiero».

Preti passa poi al contrattacco, invitando con la sua replica lo stesso segretario

riconfermato dal recente congresso. «Poiché l'onorevole Nicolazzi è il vice di Nicolazzi — ha affermato — se ne debbono ricavarne alcune deduzioni. All'onorevole Nicolazzi non basta nominare — senza consultare la direzione del partito — come richiede lo statuto tuttora in vigore — alla giunta esecutiva dell'Enel il capo ufficio stampa di suo figlio al consiglio di amministrazione dell'Enel una persona a lui amica e sconosciuta al partito, nonché allontanare prima che fosse scudato, dalla presidenza dell'Enel il professor Sandro Egli. Intende stringere i freni — ha detto ancora Preti — e se la prendo direttamente con Nicolazzi. Ce ne sono abbastanza per prevedere uno strascico ulteriore delle polemiche tra i due schieramenti interni del Psdi già frontalmente denunciati dal congresso del partito. Ma anche prima tra Nicolazzi e la corrente di Romita si scatenò a lungo una guerra delle cifre sulle percentuali dei candidati. E notizia dell'altro giorno l'annuncio che la minoranza pubblicherà (entro il mese di febbraio) un quotidiano «concentrato» all'organo ufficiale del partito socialdemocratico (l'«Umanità»).



Franco Nicolazzi

Accolta dalla Camera la richiesta del Pci: una nuova seduta dell'assemblea fissata per venerdì

# La riforma delle pensioni ancora in aula

## Respinti i tentativi del governo di troncare il dibattito

Il ministro De Michelis, dopo tanti rifiuti, aveva improvvisamente acconsentito al rinvio del testo nella commissione in sede legislativa - Ma la conferenza del capigruppo ha poi stabilito diversamente - Adriana Lodi ribadisce le posizioni dei comunisti

ROMA — La decisa iniziativa dei comunisti sulle pensioni ha portato ieri sera ad un nuovo significativo risultato in aula, e nei tempi più brevi, perché il confronto si svolge alla luce del sole. A questo esito si è giunti a tarda sera, in sede di conferenza del capigruppo di Montecitorio, a conclusione di una giornata densa di tensioni e di manovre, non tutte chiare ma che segnalano le difficoltà della maggioranza di fronte all'iniziativa comunista, sono venuti a galla così i contrasti (soprattutto tra Dc e Psi) che hanno sin qui paralizzato l'iter della riforma.

I fatti nuovi sono maturati mentre in aula era in corso la seconda giornata di discussione generale sul testo di riforma elaborato dalla commissione speciale per le pensioni. E sono stati provocati da un'improvvisa sortita — durante un convegno a Roma — del ministro del Lavoro, il socialista Gianni De Michelis. Ha annunciato di volersi opporre fermamente a ogni forma di stralcio del progetto di legge. E proprio lui, che per lungo tempo si era opposto alla richiesta comunista (formulata il 13 marzo dell'anno scorso)

dell'esame della riforma in commissione riunita in sede legislativa, cioè «saltando» il più complesso iter d'aula, annunciava la sua disponibilità. «Avevamo dunque ragione noi», è stato il commento a botta calda della compagna Adriana Lodi. «Ma è un riconoscimento tardivo. Ora il governo deve dimostrare di non frapportare ostacoli ad un rapido cammino in aula del provvedimento».

E poco dopo, in riunione del capigruppo, il presidente dei deputati comunisti formalizza l'opposizione alla sede legislativa. Perché? Renato Zangheri ha sottolineato l'esigenza che a questo punto, e dopo aver perso tanto tempo, il confronto avvenga al più alto livello e nella massima chiarezza delle posizioni, e quindi non nel ristretto ambito della commissione. Sulla stessa linea si sono detti quasi tutti gli altri gruppi, nonostante il sottosegretario al Lavoro Andrea Borruso, che aveva definito «una follia» il proseguimento della discussione in aula.

Conseguenza della riunione del capigruppo le prime, concrete decisioni operative: il dibattito ormai «incardinato» non verrà sospeso, dopodomani mattina, venerdì, conclusione della discussione generale e replica del governo. Lo stesso giorno, o lunedì prossimo, una nuova riunione del capigruppo definirà, in sede di calendario, le ulteriori fasi dell'esame del progetto di riforma. «I comunisti — ha annunciato Zangheri — chiederanno che le votazioni su articoli ed emendamenti comincino subito, sin dalla prossima settimana appunto».

Intanto, in aula, Adriana Lodi ribadisce le ragioni che hanno spinto i comunisti a dare un colpo d'acceleratore. Anzitutto lo impone la situazione intollerabile che si è creata in Italia con i redditi più alti e ricorrono i trattamenti più bassi. Poi lo esige la non più rinviabile separazione del sistema dalla previdenza (E qui Adriana Lodi ha ancora una volta chiarito che sulle pensioni integrative il Pci non ha mai avuto posizioni ideologiche o di principio contrarie. Ha semmai la preoccupazione che questa strada non affondi il sistema previdenziale pubblico) Infine lo reclama la condizione dei pensionati più poveri

rale e replica del governo. Lo stesso giorno, o lunedì prossimo, una nuova riunione del capigruppo definirà, in sede di calendario, le ulteriori fasi dell'esame del progetto di riforma. «I comunisti — ha annunciato Zangheri — chiederanno che le votazioni su articoli ed emendamenti comincino subito, sin dalla prossima settimana appunto».

Intanto, in aula, Adriana Lodi ribadisce le ragioni che hanno spinto i comunisti a dare un colpo d'acceleratore. Anzitutto lo impone la situazione intollerabile che si è creata in Italia con i redditi più alti e ricorrono i trattamenti più bassi. Poi lo esige la non più rinviabile separazione del sistema dalla previdenza (E qui Adriana Lodi ha ancora una volta chiarito che sulle pensioni integrative il Pci non ha mai avuto posizioni ideologiche o di principio contrarie. Ha semmai la preoccupazione che questa strada non affondi il sistema previdenziale pubblico) Infine lo reclama la condizione dei pensionati più poveri

Aspra, allora, la polemica da un lato contro gli emendamenti De Michelis (in particolare per l'innalzamento dell'età pensionabile, per la rottura dell'automatismo negli adeguamenti pensionali) e dall'altro contro le operazioni e le manovre neo-corporative. E per contro, la conferma che i comunisti condurranno una lotta tenace per l'introduzione del famoso minimo vitale di 560.000 lire per chi vive solo, non ha altri redditi e paga l'affitto.

Governo e maggioranza hanno ritenuto di risolvere nell'85 questo problema — ha ricordato la Lodi — concedendo 30.000 lire a pochi anziani piuttosto che affrontare e risolvere la drammatica questione delle condizioni di milioni di persone, tutto si è risolto con un'elargizione assistenziale ed elettorale. Noi ci faremo carico — ha concluso Adriana Lodi — delle esigenze degli anziani più poveri che sono i nostri. Il ministro De Michelis, 2.392.000. E anche alzarci polveroni e avanzare proposte generiche anziché distribuire a pioggia un po' di assistenza a tutti, ci batteremo per miglioramenti di dignità per coloro che si trovano in condizioni di reale disagio.

Giorgio Frasca Polare

Lettera aperta del Centro studi sindacale

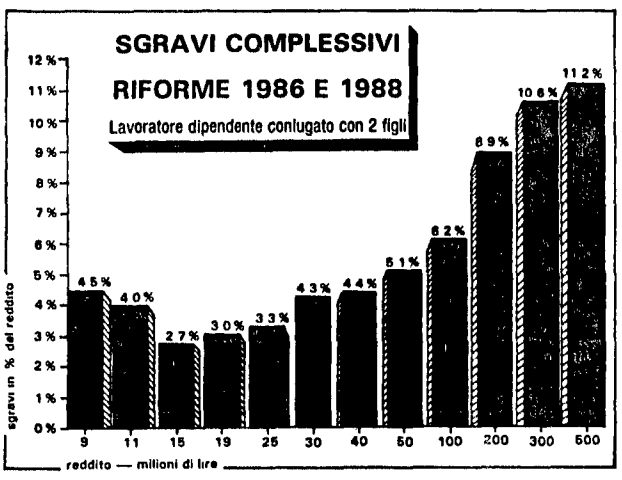
## Visentini bocciato dagli esperti Cgil

Ribaltate le valutazioni del ministro: la nuova Irpef è prodiga con i redditi medio-alti e avara con quelli medio-bassi

ROMA — Sotto la lente degli esperti fiscali della Cgil il decreto Visentini dell'Irpef esce a pezzi. Sgravi rilevanti per i redditi medio-bassi? Non è vero. Gli sgravi più alti ai redditi altissimi sono solo un'integrazione della riforma '80 che aveva premiato di più i redditi medio-bassi? Non è vero. Il drenaggio fiscale maturato è compensato dall'operazione sulle alti

quote? Non è vero. Le contestazioni corredate da cifre e tabelle sono in un dossier di sette pagine che Stefano Patriarca, il direttore del Centro di ricerche economiche e sociali della Cgil (Ires) ha inviato a Visentini sotto forma di lettera aperta. Da ieri quella documentazione è sul tavolo del ministro che per ora non ha dato segno di reazione.

Seguiamo il lavoro degli esperti fiscali del sindacato di Pizzinato. Per dimostrare che «considerando anche l'effetto delle detrazioni la riforma risulta molto favorevole per i redditi alti e altissimi e avara sui redditi medio e medio bassi», l'Ires adopera gli stessi esempi usati da Visentini nel tentativo di affermare il contrario. Con la riforma su un reddito di 11 milioni graverà un prelievo netto del 4,55 invece che del



5,94 con un risparmio cioè di 0,65 punti. Questo sgravio riduce l'imposta del 12,34 ma l'effetto, l'ultimo è quello di far crescere il reddito netto di 109 punti del reddito imponibile (pari a 120mila lire al l'anno). Su un reddito di 60 milioni il beneficio sarà del 3,07 (1.490.000 lire all'anno) su un reddito 200 milioni il risparmio sarà pari a 4,93 (9.850.000 lire all'anno).

Questa enorme disparità di vantaggi è «confermata dalle cifre che lei stesso indica nel rapporto al decreto» scrive l'Ires a Visentini. Da queste cifre si deduce che al circa 20 milioni di contribuenti con redditi inferiori ai 30 milioni andranno circa 2.000 miliardi mentre i restanti 2.600-2.700 miliardi di costo della riforma saranno a beneficio dei 3 milioni di contribuenti con reddito superiore ai 30 milioni. Anche con la manovra dell'86 le riduzioni di imposta più rilevanti sono state godute dai redditi superiori ai 50 milioni. Quindi — sostiene l'Istituto di ricerca Cgil — lo sgravio rilevante dato ai redditi alti non è una compensazione di un minor sgravio ottenuto da tali redditi con la riforma del 1986.

Drenaggio fiscale. Visentini sostiene correttamente che il drenaggio viene pagato con lire svalutate per effetto dell'inflazione. Ma Patriarca dell'Ires ricorda che il drenaggio è di quanto richiesto dal sindacato e di quanto ammesso più volte, in linea di principio, dallo stesso Visentini.

Qualche battuta anche sul progetto di legge Dc che concede uno sgravio rilevante «non alla famiglia monoreddito ma a quella con reddito alto» al primo e al secondo vincolo a fronte dello smantellamento di quel poco di imposizione sui patrimoni e sulle plusvalenze azionarie che finora vi era. C'è un elemento opposto di quanto richiesto dal sindacato e di quanto ammesso più volte, in linea di principio, dallo stesso Visentini.

Ma la vera perla della manovra Visentini è quella della rivalutazione dei beni delle imprese che produrrà,

stando ai calcoli dell'Ires, una detassazione irrisolvibile. «L'operazione di bilancio patrimoniale e delle partecipazioni azionarie (10mila miliardi) sono risorse distribuite a pioggia senza alcun legame con una politica dell'occupazione senza nessun vincolo a fronte dello smantellamento di quel poco di imposizione sui patrimoni e sulle plusvalenze azionarie che finora vi era». C'è un elemento opposto di quanto richiesto dal sindacato e di quanto ammesso più volte, in linea di principio, dallo stesso Visentini.

Qualche battuta anche sul progetto di legge Dc che concede uno sgravio rilevante «non alla famiglia monoreddito ma a quella con reddito alto» al primo e al secondo vincolo a fronte dello smantellamento di quel poco di imposizione sui patrimoni e sulle plusvalenze azionarie che finora vi era. C'è un elemento opposto di quanto richiesto dal sindacato e di quanto ammesso più volte, in linea di principio, dallo stesso Visentini.

Ma la vera perla della manovra Visentini è quella della rivalutazione dei beni delle imprese che produrrà,

Daniele Martini

## IERI E DOMANI

### Storia di un cappello, di una ciminiera e di un esercito



di Giovanni Berlinguer

**S**TORIA di un cappello, di una ciminiera e di un esercito. Il cappello, anzi, è il Cappello, il più noto in Italia e nel mondo. Il Borsalino, antesignano del made in Italy. La marca è diventata perfino parola corrente. Nel Vocabolario della lingua italiana pubblicato dalla Treccani (posso far il paragone, e sfogliare erudizione, solo per le parole dell'Alfa C, essendo apparso finora il primo volume) il termine borsalino è definito come «Cappello fiocco di feltro, per uomo con cupola a tronco di cono e tesa di media larghezza, prodotto dalla fabbrica Borsalino di Alessandria». C'è pure, nel Vocabolario, il disegno di un elegante del primo Novecento.

La ciminiera, appunto, è quella della fabbrica di Alessandria. Sorge altissima al centro della città, e si confonde con la sua storia. Il vecchio padrone era un imprenditore illuminato e ad Alessandria un ospedale Borsalino, un acquedotto Borsalino, vie e scuole intitolate al suo nome. I suoi eredi meno illuminati o meno capaci, spinsero l'azienda verso la rovina. Fu salvata da memorabili lotte intorno al 1955-1960. Durante uno scloppero seguito da serrata, il sindaco Basile del Psi requisì la fabbrica, e due operai comunisti rischiarono la vita per arrampicarsi sulla ciminiera e piantarvi la bandiera rossa. La produzione riprese anche se su scala minore (colpa o merito della moda e dell'automobile) e fu poi spostata verso nuovi impianti in periferia.

La città e il Comune si sono interrogati a lungo sul destino della vecchia Borsalino. Tutti d'accordo per demolire i cadenti capannoni, e per salvare la palazzina della direzione, dove c'è già il Museo del Cap-

ello. Ma la ciminiera? Tenerla come cimelio o abbatterla perché assai pericolante, e per far posto a un'area verde nel centro urbano? L'archeologia industriale ha le sue ragioni.

E qui entra in scena il terzo personaggio. L'Esercito italiano. Il giorno 12 gennaio, mentre la città era stretta nella morsa del gelo e la Protezione civile chiedeva l'intervento dei militari per alleviare i disagi, un reparto autotrasportato del Co-

mando regione Militare Nord-Ovest si diresse da Torino ad Alessandria. Ma anziché occuparsi della neve, dei trasporti, dei servizi, si attese ai pressi della ciminiera, scopri due potenti focoli elettriche da un metro di diametro e illuminò per due notti consecutive il glorioso fumaiolo rendendolo così visibile e ammirabile a tutta la città. Due maligni deputati del Pci, Bruno Fracchia e Alfio Brina, hanno presentato un'interrogazione a Spadolini in-

siuando che questa impresa militare sia stata compiuta «per sostenere la battaglia politica e amministrativa ingaggiata da un consigliere comunale, e diretta a non consentire l'abbandono della ciminiera-simbolo». Appartenendo il suddetto consigliere al Pri, non essendo pervenuta immediata smentita all'interrogazione, e non vedendosi altra possibile spiegazione del raid Torino-Borsalino ordinato dal Comando militare Nord-Ovest, non mi pare possa esservi altra spiegazione di quest'uso privato e improprio dell'Esercito italiano.

Mi sovvengono però che nel «Libro bianco della Difesa», redatto da Spadolini nel 1985, si enunciano nuovi orientamenti per le forze armate. «La Strategia della dissuasione dinamica» di cui sono strumento esecutivo le Fir (Forze ad azione rapi-

da) una forza-interforze che comprende esercito, marina e aeronautica capace di ardite e immedesime operazioni per la guerra o la protezione civile.

Non dubito sull'esigenza di rapidità nel terremoto dell'Ischia, l'esercito arrivò dopo tre giorni. Sono perplesso sul primo impiego sperimentale di qui sta Fir per l'illuminazione notturna di una nobile ciminiera. Esito inoltre ad accettare che le decisioni sugli obiettivi strategici anziché agli Stati maggiori, siano di competenza di singoli consiglieri comunali. E i loro richieste, da varie parti d'Italia, rischierò di scompaginare l'esercito che sarebbe indispensabile per maggiori emergenze. Vorrei che Spadolini fugasse queste mie riserve. Senza «prenderci cappello», espressione che secondo il vocabolario dicevi tamblamente per impermaltrarsi. Se lo prende che sia almeno un Borsalino.